



pace l'entrare entro le 24 ore sul territorio nemico e prendersi soddisfazione degli assalti e delle ruberie che per repentina irruzione si fossero fatte sul territorio austriaco. Anche nei tempi recenti la saviezza e l'utilità di tale istituzione si sono mostrate in ripetuti incontri, perchè rozzo e feroce è il popolo della Croazia turca; e fu riconosciuta come misura prudentissima di salvezza di queste provincie austriache nei tempi addietro. Centro a questi stabilimenti militari era la fortezza che da lui prese nome e che tutt'oggi si dice Carlstadt.

In questi confini militari, nei quali è tutt'oggi compresa la costa croatica da Novi alla Zermagna, quindi anche Segna, furono accolti vari profughi cristiani che sfuggivano i Turchi, i quali ottimi erano per mantenere guerra di vigilanza e continuata, e vennero accolti anche gli Uscochi, in corpo formato non numeroso di milizioti, con capi propri ed ordinamenti, e con stipendi pattuiti. Questi Uscochi vennero stanziati in Segna, città che per le fazioni di terra e per quelle di mare si mostrava bisognosa di presidio disposto a cose estreme, perchè i Turchi agognavano al possesso di Segna, ed i Turchi possedevano spiagge di mare e porti fra la Zermagna e Zara; furono distribuiti anche in altre città di quella spiaggia. Non occorre ricordare che i tempi allora non sapevano ancor formare milizie disciplinate nel modo odierno; i soldati avevano bensì la paga, ma più che sulla paga calcolavano sul bottino, il quale si riteneva precipuo movente a battersi.

Gli Uscochi ebbero stipendi, e quel bottino che fatto avessero sui Turchi, coi quali la guerra era stato ordinario di cose; gli Uscochi più che per terra facevano spedizioni per la via di mare alle coste turche; spedizioni di vendetta e di rapina, ma che tenevano vivo l'ardire in questi, il terrore nei Turchi, che non azzardarono porre assedio a Segna, nè pigliarsi quelle terre che altra volta avevano corse da fierissimi predatori.

Agli Uscochi s'unirono altri, però non inscritti alla milizia, ed erano venturieri che fuggivano alla spicciolata dalla Dalmazia veneta o dalle galere, gente ladra in verità, e che chiamavano *Venturini*. Nelle corse loro per le spiagge e canali dell'Adriatico, andavano in traccia di vascelli o di uomini turchi (e vi aggiunsero anche gli ebrei), li facevano schiavi, e ne pigliavano le robe in qualunque luogo le ritrovassero. In tali spedizioni si comportarono da pirati, che assallirono e preदारono legni veneti e papalini e napoletani, di che i Veneziani menarono grandissimo rumore esigendo che venissero trasportati lontani dalle spiagge di mare, e muovendo allissime querele contro i ministri austriaci quasi vedessero questi di buon occhio i travagli recati ai sudditi della repubblica. Né a togliere siffatte lagnanze fu sufficiente che l'Austria medesima facesse punire col laccio i capi, degli Uscochi, anche persone nobili convinte di rapina nelle corse; che lasciasse la repubblica appiccasse tutti quelli che, datsi a rapine, cadessero nelle mani di lei; che lasciasse pure la repubblica guardasse i suoi mari ed i suoi porti, e convogliasse le sue flotte. Né valse il vedere come quelle bande non potevano sì facilmente contenersi, ed anzi quando si volle trasferirli fra terra, il prode e saggio gentiluomo Rabatta fu da essi loro ucciso per improvvisa rivolta. Né al-

l'Austria poteva poi convenire di lasciare il suo litorale aperto alle incursioni dei Turchi; d'altronde questi ladroncelli non erano già cosa nuova alle coste dell'Adriatico, né cosa che dopo il trasferimento degli Uscochi avesse totalmente cessato, né cosa che dagli Uscochi soltanto si praticasse. Il predare era talmente proprio del basso popolo della Dalmazia terrestre, che lo riguardavano, e lo si riguardava anche nell'interno dell'Istria alla fine del secolo passato, come atto piuttosto di braveria, sia che lo si esercitasse sui vicini, sia su quelli d'altro comune o d'altro impero; la repubblica ne aveva l'esperienza in casa propria, ned era poi sì facile il distinguere gli Uscochi di Segna, dai loro fratelli di lingua e di patria che stavano in Istria ed in Dalmazia, e tutti poi non s'astenevano dal ladro mestiere fosse anche esercitato secondo le occasioni; l'Istria austriaca ebbe a farne esperimento.

L'Austria aveva di che richiamarsi dei sudditi della repubblica; frequentemente avveniva che bande intere di ladri muovessero dalla parte veneta e si recassero a depredare nell'interno delle provincie austriache: lo stesso avveniva al confine turco; ma gli stati biasimavano tali violenze e tali depredazioni, dichiaravano di non autorizzarle, ed a tutta scusa addeucevano di non avere la forza di contenere i propri, e le scuse si accettavano per buone, né se ne faceva motivo di guerra tra potenze. Tanto diverso era lo stato della pubblica sicurezza d'allora di confronto al presente, e prova ne sieno i villaggi murati, le case di campagna in forma di bastite. Corre fama che, stanca una volta l'Austria di siffatte depredazioni che muovevano dal villaggio di Dane nel Carso di Pingente, ne facesse tal lagnanza, che la repubblica risolvette finalmente a fare cosa che fosse clamorosa; un mattino fe'circondare il villaggio colla cavalleria, fe'appiccare per la gola alcuni, ed ardere il villaggio. Ma non cessò il malcostume ed il malesempio fino al 1797, ed il nome di Cicci è ancora infame, venga dato ai Carsolini di Pingente, cui è proprio, o per diletto ad altri. In addietro nol si diede che a quelli che, avendo comune coi Cicci il linguaggio, ne imitavano i modi nelle ladre spedizioni per rovesciare su quelli il sospetto di fatti che non potevano con giustizia addossarsi loro esclusivamente.

Altro motivo di mal umore avevano i Veneti; gli Uscochi (intendiamo dei milizioti, non dei venturini) armati in mare ledevano quel diritto di esclusiva padronanza che pretendevano del mare Adriatico, diritto che a questi tempi si cercava di consolidare per ogni modo. Le cose erano giunte a tale che nessun naviglio poteva uscire dai porti austriaci, né navigare pel golfo senza ottenere bolletta veneta; ed era a temersi che delle spiagge austriache volessero fare ciò che fatto avevano delle suddite d'Istria, servienti cioè al solo porto di Venezia; questa ragione di stato velavano sotto quella di malsicurezza del golfo, ed anzi che guardare i loro mari, volevano che la milizia degli Uscochi venisse allontanata, domanda che non si facilmente può farsi a Principe. La ferocia, le rapine furono invero grandi; ma i Veneti medesimi scesero ad inumanità non degne di principe; imperciocchè seppellirono prigionieri vivi, lasciata soltanto la testa fuor di terra. Dal che ne venne che, inferociti,

gli Usocchi non ebbero freno; assalirono una galera veneta e ne posero spietatamente a morte il comandante e la ciurma; tentando avere in mano un podestà, sorpresero Rovigno, ma il podestà non v'era; corsero a Veglia e fecero prigionie il nobiluomo Girelano, Marcello che però non ammazzarono: arditizie che per gli Usocchi erano prodigi di valore e di astuzia. Sorpresero Pola e vi fecero bottino di 4000 ducati; sorpresero Fianona, tentarono Albona e Rovigno, avendo a capo certo Giurissa, che poi finì come meritava. I Veneti d'altra parte corsero sulle terre arciducali, anche dove non stanziano Usocchi, depreदारono ed arsero.

Il principe veneto, meno pel malumore di queste scorrerie (alle quali non opponevasi poi sì grave resistenza, se 100 o 150 persone potevano sorprendere una città od un legno armato in guerra), di quello che pel desiderio di venire a soluzione di altro quesito, si dispose a quella guerra che si disse di Gradisca o del Friuli, perchè guerreggiata in quest'unico punto di confine fra gli stati delle due potenze. Sarebbe sembrato naturale che Venezia, potenza allora marittima di rango distinto, muovesse contro le coste croate non difese da legni armati, e si ndasse da quelle spiagge i pirati, ed accocchiasse in modo le città ed i porti da far passare la voglia a rinnovare le rapine, come già fecero i Veneti medesimi contro i Tunesini, e fanno tuttoggiorno le nazioni marittime. All'invece fecero guerra di terra e scelsero a teatro il Friuli per le ragioni che si vanno a dire:

Allorquando nel 1420 i Veneti mossero guerra a Lodovico di Tech Patriarca di Aquileja e gli tolsero il Friuli e l'Istria, tutta la pianura fino all'Isonzo e compresa Gradisca fu occupata dai Veneti, i quali presero altresì i capitanati di Pletz e di Tolmino. Gorizia aveva propri conti; i Veneti presero che i conti di Gorizia dovessero riconoscere vassalli di S. Marco, e difatti il doge Foscarini aveva dato investitura ad un fratello del conte regnante, con tutta solennità sulla piazza di S. Marco, e da questa investitura doveva seguirne che, estinta la casa di Gorizia, quella contea dovesse passare a Venezia. Però l'atto fu biasimato da chi ne aveva diritto e dichiarato arbitrario, e Gorizia rimase feudo immediato dell'impero. I Veneziani dicronsi a fare di Gradisca una fortezza e la chiamarono *Enòpota* in adulatione di Giovanni Eno allora podestà di Cividale, e volevano farne un'antemurale del loro stato. In Gradisca leggesi ancora la seguente iscrizione:

ANNO SAL· MDCCLXXXIX  
IOANNE MOËE PRINCIPE  
IOAN· HEMVS· IVLIENSIAE  
PRAETOR· MERITVS· GRADISCAE  
TVMVLVM· CONSENSV· PATRVM  
MVRO· ET· FOSSA· MVNIENDVM  
CVRAVIT· HENRICVS· GALLVS  
ARCHITECTVS· AB· AVCTORE  
HEMOPOLIM· AVSPICATISSIME  
NOMINAT

Morto nel 1504 Leonardo ultimo conte di Gorizia, la Contea passò per patto di successione reciproca nella serenissima Casa d'Austria; i Veneti nel 1508 pensarono far valere le loro pretese; occuparono Gorizia, giunsero fino ad Adelsberg ove divisarono di fare fortezza; occuparono l'Istria, Anstria, Fiume, ed avrebbero voluto tenere tutta la spiaggia fino alle sommità. Però le sorti di guerra furono loro contrarie: non solo restituirono ciò che avevano tolto nel 1508, ma perdettero Pletz, Tolmino, Gradisca, Aquileja rimaste a Massimiliano. Queste perdite furono di dolore; si fabbricò Palma per metterci a riparo il rimanente del Friuli, e si attesero altri tempi; le depreazioni degli Usocchi ne diedero occasione.

Si trattò dapprima con esito poco propizio alla pace, più reclamando le scorrerie e le depreazioni avvenute dal 1599 impoi, e specialmente nel 1612; quindi, disposti gli animi ad ostilità, si venne ad aperta rottura nel 1616.

Apertasi la campagna, pugnarono per Gradisca i condottieri migliori di quel tempo, il generale Trautmansdorf che vi lasciò la vita, don Baldassare Marradas, Dampierre, Ernesto Montecuccoli, il Gravina, e d'altra parte furono pure valenti generali e nomi illustri don Giovanni dei Medici, Trevisani, Giustiniani, Marcello, Bagnoni. Combatterono da parte austriaca, fanti e valli Tedeschi, la stessa cavalleria del celebre Wallenstein, Ungheresi, Triestini, cernide friulane, Croati; combattevano da parte veneta fanti italiani, cavalleria stradiota e croata, Olandesi stipendiari, Albanesi, Friulani, Dalmati, generali e nazioni chiamate a risolvere ben maggiore questione che non il depreare di alcuni fra 300 o circa Usocchi. La guerra fu trattata principalmente nel Friuli; nell'Istria, nella quale il conte Benvenuto Petazzi per gli Austriaci ed il da Lezze per i Veneti scesero a sfregi personali, non degni di militari, nell'Istria la guerra fu piuttosto guerriglia di predatori; nessuna giornata campale, nessun assedio memorabile, dacchè la giornata di Zaule ove pugnarono valorosamente i Triestini, appena merita menzione; all'incontro guasti di villaggi, da ambe le parti, specialmente nell'Istria superiore; nell'inferiore fu tentata l'espugnazione di Due castelli, però inutilmente. Gli Usocchi servirono nell'armata, tanto nel Friuli come nell'Istria, quali milizioti, però in piccolo numero, sotto comando, e sotto quella disciplina che era allora di consuetudine generale d'ambidue le armate.

Nel 1618 si venne a pace, dacchè l'impresa del Friuli era disperata per i Veneziani, e l'imperatore voleva avere le mani libere per altre imprese. Si trattò delle questioni per la navigazione del golfo, che si voleva libera dai Triestini e dagli altri litorali sudditi dell'Austria; si rinnovarono anzi quelle discussioni che vennero aperte nel 1563 d'anzì una commissione nel Friuli nella quale prese parte come avvocato per l'Austria, quell'Andrea Rapiccio; giureconsulto e poeta che poi fu nostro vescovo. Le discussioni dinanzi alla commissione non avevano portato effetto alcuno; i Triestini sopraffatti da spedizione di guerra nel 1463, avevano rinunciato al commercio dei sali ed alla libera navigazione nell'Adriatico; trattati successivi di Bologna e di Venezia dovevano fissare le condizioni precise dell'Adria-

ico, ma le menti discordavano. Nel prossimo numero daremo un saggio di queste discussioni, tratto da un codice della Marciana.—Per la pace del 1648 i possessi dei due potentati ritornarono com' erano prima della guerra; i Veneziani promisero di lasciare libero il commercio del litorale sull' Adriatico; mancò la sperata conquista del litorale. Col Turco le cose s'erano già in precedenza poste su piede migliore, il Sultano per la prima volta s'era mosso a trattare coll'imperatore da potenza a potenza; i Turchi piegavano a pensieri più umani; Solimano non c'era più, e vi fu tregua con essi. Gli Uscochi rimasti disponibili passarono in altre fortificazioni, e si videro figurare nella guerra dei trent'anni pugnando per la Serenissima Casa d'Austria. Dei quali Uscochi, raccolti a milizia per la prima volta da un istriano, dal valoroso signore di Lupoglav, Pietro Cruscich, poi dattisi al servizio dell'imperatore, infame rimase la memoria, siccome di Filibustieri, in queste nostre regioni per le rapine che macchiarono il loro valore, l'attaccamento a causa ch'essi tennero santa, l'impedire cioè al turco di avanzare verso l'Adriatico.

### Legge patria esistente nello Statuto d'Isola contro i Piranesi.

Del mille trecento settantadue indizione decima. Nel tempo del nobile et sapiente homo Domino Niccolò Badoer honorando podestà della Terra de Isola il di cinque Febraro.

Congregato il Maggior Consiglio della Terra de Isola de mandato del prefatto sig. Podestà al son de campana et voce del comandador secondo il solito fu preso parte per li homeni del detto Consiglio, li quali furono cinquantuno, due furono in contraria opinione, che niuno cittadino, vicino et habitante in Isola non ardisca, nè presuma in alcun modo, o ingegno, contraccambiar, nè dar alla mittà alli huomini, nè persone de Pirano, nè habitanti in Pirano, alcuna terra, possessione, vigna, campi, horti, case, monti, prati, nè alcuna altra possessione di alcuna maniera sotto pena de lire cinquanta di piccoli, et ciascun possi accusar, et l'accusator avrà la mittà della condannatione, o pena, e sarà tenuto secreto, et pagata, o non pagata detta pena, la detta venditione, donatione, impegnazione, et tutte le cose, come è di sopra notato sieno vane, et de niun valore. Item sia lecito a tutti li cittadini, quanto ad altri forestieri, che vorranno comprar, et tutti tanto cittadini, quanto forestieri, che compreranno esse cose, beni, et possessioni, come è specificato di sopra, non possino quelle in alcun modo, ragion, causa, o ingegno vender,

donar, alienar, impegnar, contraccambiar, consentire, nè in alcun modo, dar alli homini de Pirano, nè habitanti in Piran sotto la pena predetta, et sotto pena di perder le terre, cose et possessioni così vendute, come è detto sopra. Et tutte le cose fatte contro la presente parte sieno, et esser debbano de niun valore. Et tutte quelle cose che saranno fatte contro la predetta parte tutto deventighi nel Comun de Isola, nonostante alcuna altra cosa. Item, che li giudici del Comun de Isola, che per tempo saranno sieno tenuti sotto debito di sagramento et sotto pena de lire cinque per ciascun giudice, della qual pena non possi esser fatta gratia, ricordar, et redurà a memoria il sig. Podestà de Isola, che per tempo sarà in regimento che faccia la detta parte pubblicamente proclamar sopra la piazza ogn'anno, acciochè sia noto a tutti tanto cittadini, quanto forestieri della parte presa.

### Del Capitano di Trieste conte Giorgio Nogarola.

Altro conte Nogarola, diverso da quello di cui demmo notizie nel doppio N. 46-47 di questo giornale, fu capitano per S. M. Austriaca in Trieste dal 1591 al 1610, di famiglia vicentina, ed al quale fu sostituito altro pure di illustre famiglia da Vicenza. Nall'altro possiamo dire di lui se non che fu Barone di Holespaur ed Ernfels, che fu Ciambellano dell'Arciduca Carlo sovrano di Trieste dal 1564 al 1589, che fu Consigliere dell'Arciduca Ferdinando il Seniore, dell'Arciduca Ernesto; nè queste notizie le avremmo senza la lapida che in suo onore poneva nel castello di Trieste il suo luogotenente Rodolfo degli Attimis.

GIORGIVS · COMES · A · NOGAROLA  
LIB · BAR · IN · HOLENSPAVR · ET · ERNFELS  
CAESAREVS · CONSILIARIVS · SER · PRINCIPIS  
CAROLI · ARCHIDVCIS · AVSTRIAE · FELI · RECOR  
DAT · CONSIL · CAMERARIVS · SER · PRINCIPIS  
FERDINANDI · SENIORIS · ARCHIDVCIS · AVSTRIAE  
SER · PRINCIPIS · ERNESTI · ARCHIDVCIS · AV  
STRIAE · CONS · ET · PRAEFECTVS · TERGESTI  
MDXCIII  
RVDOLPHVS · NOB · DOMINORVM · DE · ATTI  
MIS · EIVS · LOCVM TENENS · CAPITANEVS · TERGE  
STI · AD · PERPETVAM · MEMORIAM  
FIERI · CVRAVIT